

CENNI STORICI

SAN BARTOLOMEO IN GALDO: PASSATO E PRESENTE.

San Bartolomeo in Galdo, prospera cittadina della provincia di Benevento situata al confine con la Puglia e Molise, occupa un posto di rilievo tra le località più suggestive ed incantevoli del Fortore. E' situata a m. 593 s.l.m., posta geograficamente all'estremo Nord della Regione Campania, dista km 67 dal capoluogo Benevento e conta attualmente 5221 abitanti.

Il territorio di San Bartolomeo in Galdo è posto all'estremo limite della provincia di Benevento ed è limitrofo a quelle di Foggia e Campobasso.

Le sue origini sono piuttosto remote e in tempi antichi fu una rocca dei Sanniti.

Il territorio attuale di San Bartolomeo in Galdo, costituito da quattro ex-feudi, si ipotizza che sia stato abitato anche dai Liguri ¹.

Le parole "San Bartolomeo in Galdo" accoppiano due idee, di una chiesa cristiana e di un bosco: il nome del Santo ci rimanda al culto diffuso dal principe longobardo Sicardo, che, nell'838, portò in Benevento le reliquie dell'Apostolo, sottratto ai Saraceni dell'isola di Lipari; il toponimo, invece, ci ricorda l'istituzione longobarda del "gualdum", e "galum", unità economica agricola, ricavata dalla colonizzazione di un bosco (wald), con una sua corte rustica e le sue varie presenze umane di lavoro.

I trasferimenti forzati di intere popolazioni da una parte all'altra dell'Italia incominciarono presto, e interessarono il Sannio più di qualsiasi altra area...nel 180 gli Apuani vennero là forzatamente trasferiti dall'Italia settentrionale. Complessivamente, 47.000 di essi vennero insediati sull'Agro Taurasino, dove formarono due comunità, i Liguri Bebiani e i Liguri Corneliani.

Ai longobardi subentrarono i Normanni, ai Normanni gli Svevi, i gastaldati si mutano in contee.

Nel 1255, allorché le truppe pontificie comandate da Iacopo Savello vi sconfissero i saraceni di Lucera, il borgo San Bartolomeo in Gualdo fu distrutto e il suo territorio dato alla badia benedettina di S. Maria a Mazzocca, di cui segue le vicende.

¹ Liguri Bebiani e Liguri Corneliani.

Cfr. John Patterson "*Sanniti, Liguri e Romani*" - Ed. Comune di Circello, 2009.

Livio ci narra che la comunità dei Liguri trasferiti, era conosciuta come Liguri Bebiani e Liguri Corneliani e ciò dai nomi dei due consoli Marco Bebio Tanfilo e Publio Cornelio Cetego. Plinio in un suo scritto del primo secolo d.C., fa riferimento a loro come "*Ligures qui cognominantur Corneliani et qui Baebiani*" (N.H. III 105). Allo stesso modo il Liber Coloniarum cita i "*Ligures Bebianos et Cornelianos*". La scoperta della Tavola Alimentare identificò la città dei Liguri Bebiani; ma dove si trovano i Liguri Corneliani? Alcuni hanno sostenuto che esisteva una città a parte dei Liguri Corneliani, sulla base della testimonianza fornitaci da un'epigrafe di Allifae del secondo secolo, che fa riferimento ad un "Curator" dei Liguri Corneliani. Diversamente l'ubicazione (o la stessa esistenza) della città dei Liguri Corneliani è un vero mistero, sebbene taluni hanno suggerito che questa si sarebbe trovata vicino Castelvetere Valfortore.

Cfr. E.T. Salmon "*Il Sannio e i Sanniti*" - G. Einaudi Ed. Torino, 1985.

Livio XL 38 e 41 "*Le rovine del centro urbano dei Liguri Bebiani si trovano nel bosco situato a circa 3 Km dalla moderna Circello*". Nella regione degli Irpini vi erano...e la città vicino alla moderna Circello che fungeva da centro amministrativo dei Liguri Bebiani.

Cfr. Giuseppe Procaccini "*Cenni storici sulla terra dei Panni*" - Ed. Napoli, 1881.

Un'antica carta geografica murale presso la De Agostini di Novara illustrante la Regione II Augustea, di cui è riprodotta una copia nello stesso volume del Procaccini, situa approssimativamente i Liguri Corneliani nella Val Fortore, nei pressi di San Bartolomeo in Galdo (BN).

Cfr. Prof. Gianfranco De Benedittis, docente di Topografia Antica presso l'Ateneo molisano e autore di pubblicazioni sulla storia del Molise e del Sannio.

Con l'avvento degli Angioini (1266), i fattori di distruzione si moltiplicano. Un susseguirsi di conflitti si abbatte sulle "terre" dell'abazia, ma l'abazia resta. Nel 1326 l'Abate Nicola da Ferrazzano delibera la fondazione di San Bartolomeo in Galdo e ne chiede l'assenso al re di Napoli, Roberto D'Angiò. Nel 1327 Roberto D'Angiò ordinò la ricostruzione del borgo e all'inizio del periodo commendatario, intorno al 1498, la sua popolazione crebbe per l'aggregazione degli abitanti delle comunità di S. Maria in Castelmagno, S. Maria in Ripa, S. Angelo in Vico. Il feudo di Castelmagno esisteva già nell'ottavo secolo ed è citato in vari documenti di epoche successive. Fu, probabilmente, sede dei Liguri Bebiani o Corneliani, che i Romani obbligarono a trasferirsi nel Sannio, come dimostrano le iscrizioni rinvenute nella zona e il "cippo funerario in onore di Giunone" risalente al 198 d.C., prezioso reperto venuto alla luce in località Castelmagno zona Taverne agli inizi del 1989 e collocato, a cura dell'Amministrazione Comunale, nella biblioteca comunale. A Castelmagno sono state ritrovate testimonianze di insediamenti di età preistorica, monete di epoche successive, resti di fondamenta e di mura perimetrali, statuette, epigrafi, lucerne ed ossa umane. E mentre la nuova realtà urbana di San Bartolomeo in Galdo cresce e si definisce, in posizione elevata, sul dorso di un colle subappenninico, erta sul fiume Fortore, il nucleo abitato si corona di mura e di porte, di torri e di fortificazioni. Da Porta della Croce, che segnava a Sud l'inizio del vecchio abitato, si estende verso l'alto, sino alla formidabile Rocca, che oggi forma il campanile della Chiesa Madre con la sua strana cupola moresca. Il borgo originario, ora centro storico, è ritmato da cinque porte turrette: Porta della Croce, Porta Vicaria o Portella, Porta Murorotto, Porta S. Vito, Porta Provenzana (che ha ancora nel nome il ricordo dei provenzali). Nel corso dei secoli fu feudo dei De Capitaneis, dei Guevara, dei Carafa, dei Ferrante, dei Gonzaga, dei Caracciolo e degli Spinelli. Il suo nucleo urbano si arricchisce di mura, palazzi nobiliari, porte, torri e fortificazioni. Nel 1647, durante la rivoluzione di Masaniello, la popolazione insorse come in tutti i paesi vicini, ma la sedizione fu spenta anche qui nel sangue. Il paese è messo a dura prova da flagelli di ogni genere: terremoti, epidemie, accidenti meteorologici. La peste del 1656 è una sciagura apocalittica. Nella popolazione si formano vuoti spaventosi. Da 567 famiglie nel 1595, dopo l'epidemia, se ne contano solo 274. Ma poi per fortuna la cittadina si riprende e supera la crisi demografica. Nel suo nuovo slancio espansivo, sente anche la necessità di un tempio più degno della sua importanza civile e nel 1703 fonda l'attuale Chiesa Madre. Nel 1732 risulta Signore del feudo il vescovo di Volturara Appula. Cessata la dominazione gesuitica, con la soppressione dell'ordine (1768), San Bartolomeo in Galdo diventa città regia allodiale e tutta la sua vita si svolge sotto il patronato regale.

Verso la fine del 1700 il cardinale Antonio Gurtler, abate commendatario di San Bartolomeo in Galdo per dieci anni (1780-1791) e regio governatore, confessore della regina Maria Carolina Arciduchessa D'Austria, urbanizza l'area esterna alla Porta S. Vito, creando piazza S. Vito (attuale piazza Garibaldi) con una meravigliosa fontana centrale di marmo (1791), rimossa durante il fascismo.

Nel periodo "francese" di Gioacchino Murat (1767-1815) avvengono cambiamenti sconvolgenti, tra i quali l'abolizione del sistema dei feudi e la soppressione degli enti ecclesiastici non aventi cura di anime, con conseguente crescita del numero dei proprietari e l'aumento delle dimensioni della proprietà.

La cittadina dà nell'insieme una testimonianza di stabilità, di benessere e di sicurezza sociale. Essa non conosce né il fenomeno migratorio né il pauperismo.

Il suo destino di feudo ecclesiastico e poi di demanio regio distingue San Bartolomeo in Galdo dagli altri feudi della Valfortore, governati da feudatari laici e perciò condannati ad un'amara sorte di spregiudicata compravendita.

San Bartolomeo in Galdo ha fatto parte della Capitanata per poi essere aggregata alla provincia di Benevento dal 1861, in virtù del decreto Luogotenenziale emanato il 17 febbraio dello stesso anno dal principe Eugenio di Savoia, ed è stata residenza estiva dei Vescovi di Volturara Appula, comune limitrofo della provincia di Foggia.

La cittadina con la soppressione della Curia Vescovile di Volturara Appula, a cui apparteneva dal 1330, entra a far parte religiosamente della diocesi di Lucera dal 1818 per poi far parte della Diocesi di Benevento dal 1983.

Di valore storico sono la "Chiesa Madre", consacrata l'8 luglio 1703 dal Cardinale Vincenzo Maria Orsini Arcivescovo di Benevento (poi papa Benedetto XIII) e dedicata a San Bartolomeo Apostolo, all'interno è a croce latina, ha uno splendido rosone in alto sulla facciata principale, due portali dei primi del secolo XV provenienti dalla Badia di Santa Maria del Gualdo in Mazzocca e la nuova "Porta in bronzo", inaugurata il 1 febbraio 2009, che riporta in 24 formelle la storia dei grandi Protettori: S. Bartolomeo Apostolo e San Giovanni Eremita²; la "Chiesa dell'Annunziata", anch'essa ornata di un bel portale del 1498, attualmente chiusa al culto per i danni del terremoto del 1962; il Convento di Francescani e la Chiesa "Santa Maria degli Angeli" dei Frati Minori, architettura

2 Cfr. Fiorangelo Morrone *"Culti Feste Religiosità popolare nell'Alta Valle del Fortore"* – Arte Tipografica Napoli, MMII.

Le feste dei Santi patroni.

Con esclusione ovvia della celebrazione di Mazzocca del 24 giugno, due erano le feste patronali che si distinguevano maggiormente in Valfortore: quella di San Bartolomeo (24-26 agosto) e l'altra di Baselice (8-9 settembre).

Verso il 1853 così Nicola Falcone descriveva qualche aspetto della Festa patronale di S. Bartolomeo in Galdo: *"La festa che con maggior pompa si solennizza è quella del protettore S. Bartolomeo..., in occasione della quale ha luogo una fiera che dura 3 giorni, accorrendovi molta gente de' paesi vicini e lontani ancora; ciò che più magnifica rende la ricorrenza festiva...La sera della vigilia verso le due ore della notte un servente comunale accompagnato da tamburi e da pifferi dovea presentarsi alla porta di ogni casa, chiamarne ad alta voce il padrone ed augurarli felicissima la successiva festività. Il saluto veniva seguito da un applauso per mezzo degli indicati strumenti. Guai pel servente se avesse trascurato alcuno!"*. Però già al tempo di Falcone l'usanza da alcuni anni era tramontata. Oggi la festa religiosa si celebra il giorno 26; nel pomeriggio vengono portati in processione per le vie del paese i due busti d'argento dei Santi protettori: l'Apostolo Bartolomeo e l'Eremita Giovanni da Tufara. E fino a pochi decenni orsono i due giorni precedenti erano riservati alla fiera-mercato.

barocca di ispirazione spagnola, la cui costruzione risale al 1609 e consacrata il 6 ottobre 1630 dal Vescovo di Volturara Appula Mons. Tommaso Carafa.

Le altre chiese sono la chiesa dedicata all'Immacolata Concezione detta comunemente "Chiesa Nuova" sorta nel 1742; la Chiesa di "Maria SS. del Carmine", fuori Porta della Croce, edificata nel 1910 per opera dei fratelli sacerdoti Francesco e Matteo Catalano; la Chiesa del Calvario; la Chiesa di "Sant'Antonio Abate" (XVIII secolo); la "Cappella dell'Incoronata" su un'altura non lontano dal centro abitato e la Chiesa di "Santa Lucia".

E' da visitare, nel cuore del paese, la Cripta della Cattedrale che ospitava delle sepolture che, recentemente riscoperte, hanno restituito un tesoro in ori e abiti che arricchivano le spoglie mortali dei Vescovi.

Da vedere anche il vecchio Palazzo Vescovile, adibito ora ad abitazione privata, che si apre ad arco tra i due portali sacri della Cattedrale e dell'Annunziata, al cui ingresso è un'iscrizione latina: "*Quis quis sive bonus, sive malus, tuto ingredere ad epum*".

La cittadina è stata residenza di famiglie nobili, discendenti da antichi feudatari e lo dimostrano gli stemmi gentilizi che tutt'oggi restano sui portali di alcune abitazioni del centro storico.

L'abitato, tra i palazzi antichi, annovera il rinascimentale palazzo del barone Martini, appartenuto all'ordine dei Gesuiti e poi a Mons. Gurtler, le cui ampie e sontuose stanze erano decorate di begli affreschi.

Il patrimonio storico-architettonico della cittadina si mostra abbastanza ricco.

In San Bartolomeo in Galdo ebbe i natali Leonardo Bianchi (1848-1927), illustre scienziato che dedicò la sua esistenza al progresso della scienza e dell'umanità, partendo dalla scoperta della funzione del lobo frontale, sede dell'intelletto. Senatore del Regno, Ministro della Pubblica Istruzione e Magnifico Rettore dell'Università degli Studi "Federico II" di Napoli.

A Leonardo Bianchi, illustre cittadino è stata intitolata la Scuola Media Statale, la Via Leonardo Bianchi (già Via Frentana) e il 10 luglio 2004 l'inaugurazione del "Monumento", una scultura in bronzo, raffigurante lo scienziato, in piazza Municipio.

San Bartolomeo in Galdo ha dato i natali anche allo scrittore Gianni Vergineo (1922-2003), storico e letterato, al quale il 27 dicembre 2009 è stato intitolato il Circolo Culturale "Gianni Vergineo".

Altri figli illustri della nostra terra sono: Pasqualina Picciuto madre del pluricampione di boxe Rocky Marciano (1923-1969); il musicista Antonio Braca (1929-2009) maestro e compositore, accademico e giornalista; il Rev. P. Egidio Circelli dell'O.F.M. (1920-1989) organista, maestro e compositore di chiara fama; il Prof. Dr. Antonio Pacifico (1950-2005) cardiologo e scienziato di fama internazionale; il Col. Ernesto Boffa (classe 1894) Comandante del 185° Reggimento Artiglieria Folgore nell'epica battaglia di El-Alamein del 1942; Il Sergente dei Marines John Basilone (1916-1945) "Distinguished Marines" 1943, eroe della seconda guerra mondiale e decorato con "*Medal of Honor*", "*Navy Cross*" e "*Purple heart*", con legami parentali ai Basilone della nostra cittadina.

L'attuale assetto urbano di San Bartolomeo in Galdo ricorda certe fiorenti cittadine della provincia toscana, poiché il particolare impianto urbanistico della cittadina, con gli isolati divisi al loro interno, in senso longitudinale, da scoline (le cosiddette correnti) rimanda a modelli diffusi in Italia ed in Francia intorno alla seconda metà del XIII secolo.

S. Bartolomeo in Galdo, del resto, già nel XIV secolo doveva avere una complessa organizzazione urbana se, come ricorda il Nardi, era riuscita a dotarsi di uno statuto Civico.

Sicuramente il centro abitato ebbe una crescita considerevole tra XV e XVI secolo.

Lo testimonia efficacemente il notevole numero di “case palazziate” realizzate in questo periodo, che posseggono in media ciascuna almeno 15 ambienti oltre ai sotterranei.

Il fattore che ha decisamente determinato la progressiva crescita di San Bartolomeo in Galdo è costituito dalla rete tratturale che toccava il suo territorio.

Ancora nella prima metà del XIX secolo si enumeravano ben 5 tratturi.

L'insieme di questi antichi percorsi delle greggi determinava un sistema di scambi, di cui San Bartolomeo in Galdo occupava uno dei nodi fondamentali.

Il paese aveva generato al suo intorno tracciati a raggiera che lo collegavano direttamente a tutto il sistema insediativo del Fortore, della Daunia e dell'Alto Tammaro.

Il paesaggio, a sua volta, risentiva di una simile condizione economica e presentava boschi alternati a pascoli e aree coltivate.

L'agglomerato urbano, dal dopoguerra ad oggi, si è andato sempre più espandendo soprattutto nella parte pianeggiante, che in direzione nord-est dopo alcuni chilometri è provincia di Foggia.

Il paese, oggi, è circondato da fabbricati di recente costruzione, specialmente nella zona di nuova espansione “Ianziti”.

Le occupazioni primarie degli abitanti sono l'agricoltura e l'allevamento, ma l'economia della cittadina ha avuto uno sviluppo in senso artigianale ed industriale, nonché del turismo.

San Bartolomeo in Galdo è ben collegato con Puglia e con Molise, grazie alla superstrada Campobasso-Foggia.

Una popolazione quasi dimezzata dall'emigrazione rispetto al periodo prebellico, allorché San Bartolomeo in Galdo contendeva ad altri il primato di comune più grosso e popoloso della Provincia.

E' possibile riscoprire la civiltà contadina grazie al museo della “Civiltà rurale sanbartolomeana”, in Vico Il Supportico Chiesa.

Una peculiarità di S. Bartolomeo in Galdo: ci sono diversi reperti che testimoniano l'evoluzione dell'orologeria pubblica a partire dal XV secolo.

E' di notevole importanza la Mostra (quadrante) dell'orologio meccanico a 24 ore sito sulla facciata del palazzo Rosa lungo Corso Roma.

E' possibile osservare un orologio detto “alla romana” con un'unica lancetta e numerazione a sei ore, quello della Chiesa dell'Annunziata, realizzato nel XVII secolo.

Gli orologi solari presenti sul territorio (Convento dei Frati Minori e Corso Roma) sono andati distrutti.

E' sopravvissuta una meridiana rurale che si trova sulla torre di un casale in contrada Sant'Angelo ed è realizzata su pietra locale con numerazione araba. Manca l'indice delle ore.

La cittadina ridente ed illustre è situata su una dolce collina, coperta di uliveti e frutteti e domina una verde vallata nella quale scorre il fiume Fortore, le cui acque in territorio pugliese formano la diga di Occhito.

Soggiornare a S. Bartolomeo in Galdo è una evasione ecologica, una riscoperta della natura ed un rivivere sensazioni d'altri tempi.

Agosto 2010

Salvatore Sgambato